

L'anomalia italiana

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA

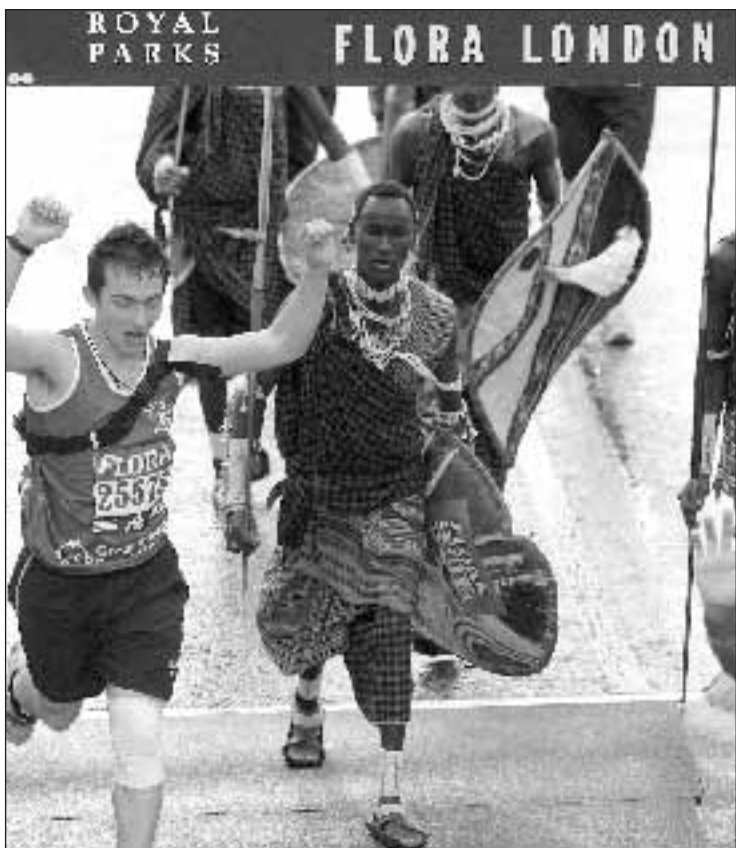
Il governatore di New York ha perso il posto per aver frequentato una squillo sette anni fa. Vergogne sconosciute nel bel paese dove gli imbroglioni raggiungono la nostra vita eppure nessuno se ne meraviglia. Fanno finta di niente i nostri vicini di casa, sorriso da persone normali, garbo di chi non sopporta l'arroganza dell'automobilista arrogante ma sceglie di fidarsi di chi lancia segnali alle mafie. Messaggi senza maschera, dichiarati con allegria in ogni Tv. La fragilità di non guardare o guardare e dimenticare non riguarda solo le cravatte Forza Italia. Milioni di elettori fanno finta di non vedere. Pendolari in treno quando è ancora buio, operai che timbrano, insegnanti dimenticati nelle scuole dimenticate o chi apre negozi o chi arriva in ufficio col fiato in gola, o pensionati dalle tasche vuote per non parlare di commercialisti, avvocati, elettrici, idraulici. Come possono sperare nel recupero della dignità fidando nel tornaconto di signori che si candidano nel nome del popolo della libertà perché se non entrano in parlamento entrano a San Vittore? La democrazia privatizzata non li spaventa; il sonnifero delle Tv di plastica li acquieta. Gelli aveva visto giusto trent'anni fa quando era andato a trovare Berlusconi assieme a Ortolani e Mino Pecorelli (ricattatore assassinato) il quale ne registrava i colloqui su taccuini difficili da smentire. I maestri P2 offrivano capitali («in Svizzera») per inventare la televisione privata indispensabile al cambiamento del paese». Bisognava abituare le folle all'obbedienza al piccolo schermo; sgarlate giorno dopo giorno affinché non pensassero lasciando guidare dagli spot. Assieme a Berlusconi si iscrivono alla P2 tanti onorevoli, carabinieri, guardie di finanza, magistrati che fanno comodo nei processi e giornalisti ancora sulla cresta dell'onda. L'impero Fininvest-Mediaset e l'Italia delle creature doc cominciano così. Apparire anziché pensare, qualche giorno da leone e poi si muore coi soldi in tasca. Sonno eterno nel mausoleo da scavare in giardino, Berlusconi insegna. Se la cultura è fragile e l'arricchimento recente, il sogno degli elettori della libertà si aggrappa al diventare berlusconiani nelle province senza lustrini. La gestione degli interessi pubblici (interessi degli «altri») non fa parte del programma arricchire-spendere, bandiera del principe dei briantoli. La libertà promessa è una libertà personale: svangare le tasse, far lavorare in nero, vincere appalti. La trasformazione dei partiti moderati da contenitori di idee a raccoglitori di consensi,

costi quel che costi, può favorire la rete di amicizie ben disposte a sincronizzare la politica coi tornaconti personali. Sfolgiando lo Stendhal della «Certosa di Parma» siamo cresciuti con la serenità dell'abitare un paese liberato dal fascismo che non era solo camice nere, ma prevaricazioni quotidiane; cresciuti contenti della protezione delle regole fissate dai costituenti per permettere alle nuove generazioni di fare progetti sfuggendo alle ombre lugubri dell'autocrazia sepolta nel passato. Quasi due secoli prima Stendhal attraversava l'Italia con qualche precauzione: «Non bisogna mescolare la sua politica con le sue opere letterarie. La politica risuona come uno sparo nell'armonia di un concerto. Politica grossolana, volgare, impossibile da ignorare e siamo costretti a parlare di cose orribili». Era lo stivale segmentato negli intrighi di piccole corti che le piccole patrie delle leghe voglio riesumare. Possibile, si chiede Stendhal, che gli italiani fingano di non vedere le cose orribili? La domanda torna nel giudizio dei giornali stranieri, oggi, non due secoli fa. Irridenti, a volte di cattivo gusto nel descrivere «l'omino che parla truccato come la mummia di Lenin», «decadenza non economica ma morale», «mai il paese dell'autostima è caduto tanto in basso». «Alcuni politici italiani considerano mafia e camorra fenomeni che appartengono al folclore. Meno male che gli spa-

gnoli non sorridono quando si parla dell'Eta». «L'irruzione di Berlusconi ha fomentato il corporativismo sociale. Nessun italiano è disposto a rinunciare ai piccoli o grandi privilegi quando Berlusconi rassicura che si può fare tutto». Stern, Washington Post, New York Times, Le Monde, Guardian. Il País di Madrid riconosce che c'è un'altra Italia: non si arrende e civilmente continua a cercare. L'Italia di Veltroni. L'Italia di Roberto Saviano, scrittore di «Gomorra», di Rizzo e Stella, giornalisti della «Casta». Altri ricordano Giorgio Bocca e rimpiangono Norberto Bobbio. «L'impegno di Veltroni di ridare speranza al centro sinistra è coraggioso ma difficile come è stato difficile l'impegno di Prodi». Non è dunque un paese abbandonato alle mani dei berlusconiani, ma i berlusconiani sono tanti, e non argomentano. Ripetono come dischi rotti le parole d'ordine della casa madre. Non solo piccoli elettori dalla cultura fragile, ma imprenditori dalle spalle grosse, scatenati nell'imitazione dell'uomo del miracolo. Banale tranne che di vie: due domeniche fa, brassa padana, un industriale che ha ereditato il successo del padre (democristiano d'annata) fa festa nella nuova casa di campagna. Accompaña noi ospiti a visitare le stanze ma non vuole aprire la camera da letto: mobili disegnati da «un'architettura comunista». In un posto così non dormirà mai. «Ho chiesto a Silvio il

favore: mandami il tuo architetto. Gli sgorbi marxisti li regalo alla parrocchia». E poi a cena ad ascoltare il ripetere di barzellette e sberleffi dell'idolo che dal pulpito bombarda gli avversari. Risate e battimani fanno capire che per un certo tipo di persone la cosa importante della vita non sempre è l'aver tanti soldi, ma seguire appassionatamente la gente che tanti soldi li ha. I figli dell'ospite studiano negli Stati Uniti: ecco la speranza. Stanno forse sfogliando il libro dell'economista Paul Krugman: «Dopo Bush». Krugman dimostra come negli ultimi trent'anni, a partire dal primo Reagan, i giochi del mercato, globalizzazione e privilegio delle corporazioni, hanno creato una élite minoritaria che isola nel disagio gran parte della popolazione del primo paese del mondo. Le disuguaglianze stanno diventando ingombranti e l'equilibrio sociale viene minacciato dall'inquietudine della piccola borghesia dalle tasche ormai vuote. Bisogna dire che il nostro giudizio e le nostre paure possono non corrispondere alla realtà. Sono giorni emozionati dal voto. Continuiamo a guardare le stesse Tv, mangiare nelle stesse trattorie e fra qualche mese nuoteremo nello stesso mare dei berlusconiani che stanno sognando la vittoria. Letture e impegno morale diversi, anche se le diversità - lo sappiamo - possono diventare di gomma. Gran parte degli elettori appartengono alla zona grigia di chi non sempre trova il coraggio di dire: adesso basta. E quando si manifestano, le maggioranze silenziose precedono le crisi e avvelenano la società. Il problema attraverso i tempi con lo stesso dubbio: in quale circostanza diventiamo maggioranze silenziose? Ricordo la Milano anni 70, De Carolis (per caso P2) e i cortei delle signore, scarpe e tailleurini griffati. Le minoranze del buon senso non sempre rispondevano nel modo giusto. L'eccezione prevaleva sul realismo. Radicalismi esasperati lievitavano le diffidenze. Piano, piano gli autocrati sono tornati. Lasciamoci allora guardare da chi ci guarda dalla fine del mondo, il suo mondo di teologo luterano impiccato nell'aprile '45, lager di Flossenbürg. Dietrich Bonhoeffer aveva 39 anni. Nel diario ricorda il silenzio delle città obbedienti ai dogmi disumani del nazismo. Si adeguavano festeggiando. Fingevano di non capire quale destino i pieni poteri stavano disegnando. «Si ha l'impressione che la stupidità non sia un difetto congenito, ma piuttosto che in circostanze determinate gli uomini vengano resi stupidi, ovvero si lascino rendere tali. Osservando meglio si nota che qualsiasi ostentazione di potenza, politica o religiosa, provoca l'instupidimento di gran parte degli uomini. Perché la potenza dell'uomo richiede sempre la stupidità degli altri». 8 luglio 1944. Quattordici aprile 2008, stiamo aspettando.

mchierici2@libero.it



LONDRA Guerrieri in corsa contro la siccità

L'ARRIVO di tre dei sei guerrieri Maasai che hanno partecipato alla Maratona di Londra per raccogliere fondi e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla mancanza di acqua potabile nel loro villaggio, nel nord della Tanzania, colpito da una gravissima siccità.

Gli incerti? Voteranno Pd

DAVID GRIECO

Sono fermamente convinto che Walter Veltroni e il Partito Democratico vinceranno queste elezioni. E vorrei provare, anche a costo di coprirmi di ridicolo agli occhi dei sondaggisti, a spiegare perché. Premetto che non possiedo nuovi sondaggi. Sono fermo, come tutti, agli ultimi sondaggi pubblici del 28 marzo scorso che indicavano, chi più chi meno, il PDL e la Lega al 44% e il PD e l'Italia dei Valori al 40%. C'erano circa 4 punti di scarto. Ma c'erano soprattutto 3 italiani su 10 che non sapevano se sarebbero andati a votare o per chi avrebbero votato. Sono convinto che ad un appuntamento elettorale così cruciale per le sorti del nostro paese si presenteranno a votare almeno 8 italiani su 10. Quindi, almeno un italiano su dieci sfuggito finora a qualunque sondaggio finirà per esprimere la sua preferenza. Non penso naturalmente che il PD e l'Italia dei Valori saliranno del 10% (dal

40% al 44%) e che il PDL e la Lega scenderanno del 10% (dal 44% a circa il 39,6%). Penso però che le quotidiane, agghiaccianti affermazioni di Berlusconi e dei suoi alleati abbiano dato un gustoso assaggio di quale invivibile scenario si presenterebbe qualora tornassero al governo. Rispetto al passato, non c'è più nessun possibile equivoco. Dopo l'allontanamento di Casini, la coalizione di Berlusconi è più di destra che mai e ha fatto ostinatamente campagna sempre più a destra, cercando ogni giorno di dimostrare di essere più fascista di qualunque altro erede del fascismo. È lecito pensare che il voto degli indecisi si concentrerà quasi esclusivamente sulle coalizioni maggiori. Chi decide di votare all'ultimo minuto, vincendo quel senso di frustrazione che lo rendeva apatico e scettico, di solito credo lo faccia pensando di poter essere veramente determinante. Inoltre, c'è da considerare che i più indecisi scelgono di solito l'offerta più nuova, come ha dimostrato lo stesso

Berlusconi nel '94. Quindi, tornando al nostro 10% di indecisi, ritengo che una minima parte di essi favorirà la coalizione di Berlusconi. Lo dico perché gli indecisi sono solitamente i più moderati. Chi ha una posizione politica estrema, lo dice la parola, è sempre molto deciso. Pertanto, se il rapporto di forze tra PD e PDL presso questi indecisi si potesse quantificare in un realistico 6 a 3, lasciando un 1 per le altre forze politiche, ecco che il vantaggio di Berlusconi sarebbe pressoché annullato. Però, esistono altri elettori che i sondaggi non riescono a fotografare. E sono tanti. Sono circa 4 milioni e rappresentano quasi un altro 10%. Sono gli italiani all'estero, quelli sì decisamente stanchi di vergognarsi di Berlusconi. Hanno già fatto vincere Prodi in extremis nel 2006. E sono pronti a scommettere che ci verranno in soccorso ancora una volta, ma in modo ancora più netto, in nome di un'Italia più giusta, più moderna, più democratica e più europea.

Rime bacate

Se Silvio tornasse

starei buono buono: non pago le tasse e aspetto il condono. Se tornasse Lui me la vedrei bella: non più tempi bui (mi chiamo Apicella). Se Silvio ri-arriva la classe ritorna: pur io, in comitiva, rifaccio le coma. Se vince (è un auspicio) più grinta io avrò: al mio capufficio darò del "kapò". Se è lui a governare sarò chiacchierato che nel mio mestiere verò degradato: io sono stalliere però incensurato.

Enzo Costa

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Perché in campagna elettorale non si è parlato dei servizi

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, par-

lando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mlink.it

Caro Cancrini, ho sentito parlare di tutto in questa campagna elettorale tranne che dei servizi. Lavoro in un Sert di Roma, uno dei tanti occupati di tossicodipendenti. Il rapporto addetti/utenti è di 1 a 200, e a volte, in periodi duri, scende ancora. Le leggi parlano di équipes multidisciplinari che si occupano dei bisogni complessi di persone in difficoltà ma quelle che vedo davanti a me giorno dopo giorno sono le facce tristi e scavate di quelli che da anni vengono a chiederci un po' di methadone. I colleghi sono stanchi e la sfiducia regna sovrana in una fase in cui anche in tempo di elezioni, in tempi cioè di promesse e di impegni, di tutto si parla tranne che della spaventosa povertà di personale e di strutture in cui ci troviamo noi ad operare e i nostri utenti a chiederci aiuto. I politici non credono più nella possibilità che i servizi possano essere utili a qualcuno? Davvero ha un senso parlare di diminuzione delle tasse e di aumenti delle retribuzioni in un paese che non riesce a trovare i soldi per far funzionare servizi che sono indispensabili per la gente che sta male?

Lettera firmata

Sono rimasto anch'io assai sconcertato, nel corso di una competizione elettorale fra le più concluse della nostra storia recente, dalla mancanza quasi totale di proposte relative ai servizi. Non parlo solo di quelli per le tossicodipendenze cui tu fai riferimento ma di quelli, anche, che si occupano dei minori, dei pazienti psichiatrici e dei detenuti. La mancanza di fondi per occuparsi, utilizzando personale qualificato, di chi sta male ed ha bisogno di aiuto è così grave, cara lettrice, che i 37 psicologi vincitori di un concorso indetto dal Ministero di Giustizia concluso da più di due anni aspettano ancora oggi per questa ragione di essere chiamati in servizio. Nei Sert, nei consultori, nei servizi sociali dei comuni e dei dipartimenti di psichiatria, ugualmente, i posti in organico che restano vacanti dopo il pensionamento dei titolari e che non vengono riempiti con personale nuovo sfiorano, per lo stesso motivo, da una decina d'anni, il 50%. In tutta Italia. Ebbene è preoccupante il fatto che dati di questo genere non siano stati percepiti e presentati come un problema dai due leaders che ritengono di avere le maggiori possibilità di arrivare alla guida del paese. La domanda riguarda ovviamente il perché di una omissione così grave. È ad essa, dunque, che tenterò di dare una risposta: basandomi su due osservazioni estremamente semplici. Scontro di leaders e di problemi, quella cui abbiamo assistito è, in effetti, una campagna elettorale centrata sul tentativo di assecondare piuttosto che di informare orientando gli umori dell'opinione pubblica: un fenomeno che Moro tentava di contrastare già nel 1972, quando la sua Dc inseguiva gli umori di destra fomentati dai dorotei di Forlani e di Andreotti. Cercare voti è, per gran parte dei leaders attuali come per i dorotei di allora, tentativo di catturare attenzione e consenso degli elettori indovinandone i desideri e gli stati d'animo, senza ragionare sui problemi e sulle prospettive. Promettere, l'abolizione dell'Ici e la diminuzione delle aliquote Irpef (ma anche dei bonus per la spesa delle famiglie o l'aumento delle assicurazioni per le casalinghe) in una fase in cui gli economisti parlano di recessione e molti cittadini hanno paura di non arrivare alla fine del mese viene percepito co-

me più utile per portare voti più di un impegno ragionato sul miglioramento quantitativo e qualitativo delle attività dei servizi che si occupano delle persone in difficoltà. Nel clima che intorno ai servizi si è determinato in questi ultimi anni sulla base delle critiche amplificate dai politici di destra e da una stampa ostile cui sempre più piace parlare male di tutto quello che ha a che fare con lo Stato. Il secondo motivo, ben legato al primo, è quello che riguarda il livello di competenza e di maturità personale di una parte purtroppo maggioritaria dei leaders politici e degli amministratori. Mettere in piedi una riforma organica dei servizi, realizzare progetti di rilancio e di valorizzazione di attività sempre più complesse richiede competenza e amore. Non permette, a chi in esso si impegna, i primi piani tv che vengono offerti a chi promette delle distribuzioni di soldi o delle riduzioni di tasse. Uno degli effetti più terribili della deriva narcisistica della politica affidata tutta e solo ai leaders sta proprio in questo, infatti, nella necessità di proporre a getto continuo slogans e discorsi il più possibile semplificati. Diciamo tutti da anni che Berlusconi è stato bravissimo in questo, nella capacità inesauribile che è la sua di stare sulla scena con battute ad effetto. Quella che dovremmo evitare tutti, però, è la tentazione di inseguirlo sul suo terreno. Perché è difficile essere più bravi di lui nel vendere promesse irrealizzabili prima di tutto ma soprattutto perché questo rende davvero del tutto irrespirabile (e sostanzialmente inutile) lo scontro politico fra difesa degli interessi costituiti e tutela dei diritti di tutti. Mi sono iscritto al Pci 40 anni fa. Venivo, facendolo, dall'esperienza reale dei diritti negati nelle corsie e negli ambulatori delle mutue, nella medicina del lavoro e nella prevenzione degli incidenti, nelle borgate e nei manicomi, nelle classi difenziali e nei luoghi della droga. Ho avuto la fortuna allora di lavorare con Basaglia, con Giovanni Berlinguer e con tanti altri che credevano come me nell'idea per cui il diritto alla salute di tutti i cittadini è fondamentale per la realizzazione di uno Stato democratico, e insieme abbiamo contribuito alla costruzione della Riforma Sanitaria e dello Statuto dei Lavoratori, al superamento della psichiatria manicomiale e al risanamento delle borgate, all'integrazione dei bambini diversi nelle scuole e alla affermazione di un diritto concreto alla cura per le persone con problemi di dipendenza. Ho visto come questo processo di costruzione dello Stato Sociale ha contribuito allo sviluppo di questo paese e vedo ancora oggi, nei servizi cui ognuno di questi processi ha dato vita, la garanzia della possibilità di realizzare il dettato costituzionale. Siamo riusciti allora, mi dico, a trasformare quella che è un tempo era assistenza o carità in rispetto dei diritti di tutti perché democratica, ci dicevamo allora e dovremmo continuare a dirci oggi, è una società in cui tutti hanno uguale dignità e godono di uguali opportunità. Sta nella presenza e nel buon funzionamento di servizi lo scopo di una buona politica e di un buon governo. Far finta di non vedere che molto c'è ancora da fare, dopo i cinque anni drammatici di governo della destra, per ottenere o per ripristinare la presenza sistemica sul territorio di servizi a questo livello mi è sembrato e mi sembra un errore grave: cui la politica, che per fortuna non finisce con le elezioni, dovrà porre riparo al più presto.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattore Capo
Paolo Branca (centrale)
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati
Redazione
● 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
● 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
● 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
● 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

IO
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma
Iscrizione al numero 263 del Registro nazionale
alla Camera di Commercio di Roma, in esecuzione
della legge sull'editoria e al sito www.io.it
della legge 2009/11 del 1° gennaio 2009 del Ministero di Sanità D.S.
La presente stampa di controllo esale è stata emessa il 7 agosto 1990 n. 295, in esecuzione della legge n. 200 del 1° gennaio 1990.
Certificato n. 6237
del 11/12/2007

Stampa
● **STS S.p.A.**
Strada 5a, 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione
● **A&G Marco S.p.A.**
20128 Milano, via Fortezza, 27
● **Litosed** via Carlo Pesenti 130
Roma
● **Unione Sarda S.p.A.**
Viale Elnas, 112 09100 Cagliari

● **Publikompass S.p.A.**
via Washington, 70 20146 Milano
tel. 02 24425712
fax 02 24424500

La tiratura del 13 aprile è stata di 276.713 copie